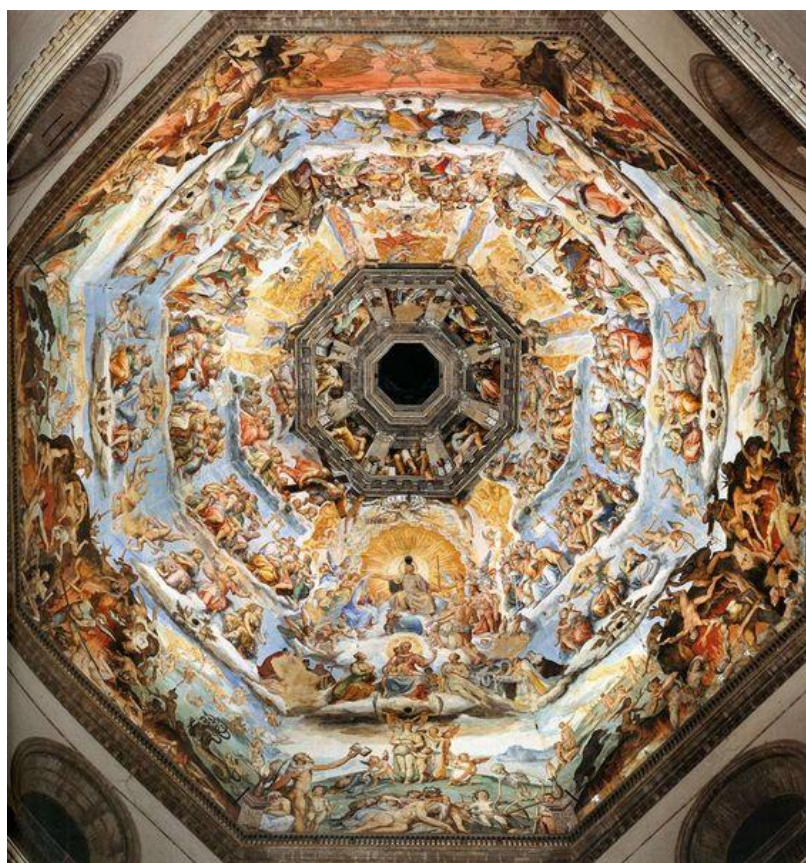


Paolo Piccardi

# La palla e l'affresco della Cupola del Duomo di Firenze



1420 Contratto fra Brunelleschi e gli Operai del Duomo per fare la cupola

Qui appresso faremo menzione di tuue le parti, che si contengono nel modello fatto per esempio della Cupola maggiore, la quale cupola ne' detti modi e forma si dee murare.

Seguono in dettaglio le misure delle singole parti della cupola.

Murinsi le Cupole nel modo di sopra senz'alcuna armadura, massime in sino a Braccia 30, ma da indi in su in quel modo che sarà consigliato, e deliberato per quei maestri, che l'avranno a murare, perché nel murare la pratica insegna quello che si ha da seguire.

Nota: Viviani scrisse: "Il nostro immortal Filippo fece veder in opera con la stupenda Cupola del nostro Duomo, che ogni gran mole arcuata si puo' sollevar da terra a qualunque altezza, senza sottopor le centine, od armamento.

3 marzo 1458 E in questi tenpi si cominciò la lanterna della cupola di Santa Maria del Fiore,  
Landucci Diario

27 di maggio 1471, si tirò su la palla di rame dorata in su la lanterna della cupola di Santa Maria del Fiore, in lunedì.

Landucci Diario

27 maggio 1471 Viene collocata sulla cupola la palla dorata del Verrocchio. Venne pagata 200 fiorini.

Marco Parenti Studi storici pag. 145 pdf. 60

28 maggio 1471 Lire due soldi VIII portò Marchionne famiglio dell'Opera per pane e vino conprò per dare mangiare a' Maestri quando si tirò su la palla. E a dì primo di giugno Lire tre pagate a' trombetti del Palagio; portò Matteo di madonna Andreagia, sono per loro fatica di sonare in sulla lanterna quqndo si pose su la croce.

Opera di S. Maria del Fiore. Quaderno di cassa ad annum.

Landucci Diario

9 agosto 1495 circa ore 19, la saetta percosse di nuovo el nostro primo tempio: entrò la fiamma per l'occhio superiore della cupola dentro al coro, tale che ciascuno, allo uficio del vespro, molto spaventò, rifuggendosi chi per le cappelle chi in altri luoghi dove più sicuro essere li pareva. Non però altra ruina dello edifizio fece, ma aperse la colonna accanalata della lanterna, e tutto quasi sconnesse, talché, autosene dalli operai parere, si determinò che la lanterna si scaricassi, a fine che meglio racconciare si potessi.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 256

9 d'agosto 1495, la domenica, quando si diceva el vespro, venne una saetta in sulla cupola. Non fece molto danno, ma grande paura chi era in coro, però che cadde alquanti calcinacci in coro, piccola cosa.

Landucci Diario

5 di settenbre 1499, si dirizzò la croce in su la Cupola, ch' era stata torta molti anni per gran venti.

Landucci Diario

18 Settembre 1512 Venne in Firenze il Veceré con forse 50 cavalli, vicitò la Nunziata e volle vedere la cupola di santa Maria del Fiore, dove montò e fecevi collezione ordinatali da Filippo Strozzi, poi cavalcò alquanto per la terra e ridussesesi ultimamente in casa el cardinale de' Medici, prima di partire per la Lombardia.

Vengono nominati i nuovi Otto di Balìa e i nuovi Capitani di Parte Guelfa. Vennero assicurati gli antichi avversari che non sarebbero stati puniti. Il papa avrebbe voluto imprigionare Piero Soderini, che però fuggì a Rausa via Ancona.

Vengono sciolte e disarmate le milizie.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 423 foto 194

6 d'agosto 1542, venne una saetta in su la cupola e non fece quasi danno.

Landucci Diario

18 di settenbre 1542, venne una saetta in su la cupola e non fece danno, o poco. E più ne venne una in Palazzo de' Signori dove oggi abita el Duca Cosimo. E molte altre ne cadè per Firenze.

Landucci Diario

14 d' ottobre 1542, venne una saetta in su la cupola, e una ne venne in Palazzo e molte altre per Firenze.

Landucci Diario

22 di dicembre 1542 venne una saetta in su la cupola, e dette in su la lanterna e ruinò e spezò tanti marmi che si giudicò che a raconcare si spenderebe più di 12 mila iscudi. E più ne venne una in Palazzo del Duca.

Landucci Diario

11 novembre 1557, in giovedì notte a ore X incirca, cadde una saetta in su la lanterna della cupola, e fe' cadere un nicchio di detta lanterna, che cadde rimpetto alla porta che s'entra nell'Opera principale.

Lapini Diario fiorentino pag. 159 pdf

5 novembre 1570, che fu in domenica innanzi di una ora 1/2 in circa, che fu appunto quando si dicea mattutino, caddono 2 o ver 3 saette in su la cupola di Firenze, del Duomo, in un istante medesimo, che feciono un gran danno; e si penò un anno a racconciare il danno feciono. E quel che fu gran miracolo, che in coro, e dove erano di molti preti a dire mattutino, vi caddono e vi piovono infiniti sassi e grossi e piccoli, e non feciono male a nessuno. Roppono il leggio grande del mezzo, e se ne rifece uno nuovo che vi è. Volorno di molti marmi, quasi per la maggior parte delle case che sono intorno alla detta chiesa, e ne andò per insino in Borgo S. Lorenzo, nel osteria della Campana.

Lapini Diario fiorentino pag. 211 pdf

26 febbraio 1572, in martedì, si cominciò a dar ordine di far i palchi dentro della cupola del Duomo fiorentino per dipignerla per ordine e commissione del gran duca di Firenze Cosimo de' Medici; et in detto dì li scalpellini de l'Opera levorno certi balaustri dell'ultimo ballatoio, rasente il corpo della cupola, sopra la sagrestia vecchia, per dar primo principio ai ponti che vi s'hanno a fare.

Lapini Diario fiorentino pag. 215 pdf

Nota: Cosimo, oramai Granduca, concluse la propria opera di mecenate con un'ultima grande impresa artistica : La decorazione dell'intradosso della Cupola di Santa Maria di Fiore, affidata all'amico di sempre, Giorgio Vasari. L'iconografia dell'immane dipinto ,raffigurante IL GIUDIZIO UNIVERSALE , fu dettata da Don Vincenzo Borghini ,spedalingo degli Innocenti .

Il Vasari progettò l'impresa fin nei minimi particolari ,ma potè solo realizzare una parte dei dipinti prima della sua morte nel 1574.

Due anni dopo il nuovo Granduca Francesco I affidò il completamento del ciclo ad un " forestiero" FEDERICO ZUCCARI ,marchigiano ,affrescante rinomato presso la borghesia romana.

Lo Zuccari terminò l'affresco nel 1579, alterando in parte gli intenti del Vasari, nonostante gli fosse vietato per contratto.

Nel paradiso tra il popolo di Dio, l'artista inserì, oltre se stesso, anche Cosimo I de'Medici.

11 giugno 1572, in mercoledì mattina a ore 11, che fu nel giorno proprio che il duca Cosimo nacque nel 1519, Maestro Giorgio Vasari aretino cominciò a dipingere la nostra cupola di Firenze; e innanzi che cominciassi, fe' celebrare a l'altare del Sacramento una Messa del Spirito Santo, e udita che l'ebbe, di subito dette principio a detta pittura: tutto per commissione e ordine del detto Duca.

Dipinse solamente detto M. Giorgio tutti li re, che sono le prime dipinture sotto la lanterna, e si morì. Seguitò Federigo Zuccheri, come a luogo suo si dirà, e cominciò a dipingere nell'ottagono che è sopra la tribuna di S. Zanobi, overo del Sagramento, e poi si seguirono di mano in mano tutti gli altri ottangoli.

Lapini Diario fiorentino pag. 217 pdf

13 Agosto 1572 Udita la scritta e conventione fatta intra Mess. Giorgio Vasari, cavaliere et pictore, capo principale della pictura et impresa di dipignere la volta della cupola; in executione di quanto è statone commesso et ordinato dal serenissimo Granduca di Toscana, e quella letta a loro Signorie da me cancelliero, quella approvorno et confermorno et ne commessono la executione in ogni miglior modo.

Gaye III pdf. 378

1 Ottobre 1572 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Non si struggano così i peggiori con le usure, come mi sono strutto io dacchè vi partisti, aspettando doggi in domane desser dallei, et avevo fatto un fardello di cose attenenti alla cupola, et aspettavo il giorno vegniente da Arezzo la mia chinea (cavallo ndr.), nè nò saputo mai nuova senon 3 dì sono, che l'anno condotta in modo che la potrò per viaggi adoperar poco, ma a questo ci arei provisto senon che, fatte le nozze ne' Pitti con pasto etc. della sorella della Sra. Camilla, il gran Duca andò a Castello, et mi bisognò andar là quasi ogni dì per disegnare et suo fonte et dirizzar piante di suo' edifitii, come del palazzo che fa alla Capraia in quel di Pisa, et una chiesetta a Colle Mingoli, et a castello alcune fontane. Poi sè auto che fare con l'ornamento dell'organo di Sta. Crocie, et ci sè interposto anche la tenda che ò fatto tirare in Sta. Maria del Fiore sopra gl'archi, perchè que' preti dicevano di me peggio che di Bronzino; pur l'è finita, et ora ufitano in coro con gran meraviglia della città che io abbi condotto una tenda sì tirata, et che io possa a mia posta vedere quel che io fo di sotto, et anche mostrallo a chi io voglio.

Et quel che mà colmato lo staio, un vento che à tirato che non sè potuto duo dì star fuori; però ogni sera il Principe à voluto che io sia in camera per disegnar di vasi fino a tre ore, tanto che pene! io son vivo, sto bene, et stamani sono andato a Castella per licentiar mi; mi à detto che io ritorni

giovedì. lui sta benissimo, et vol pigliare uno poco di legnio senza guardia, et crederò che fra poco, secondo che io ò per udito, anderà al Poggio, et io se lo potrò scapolare sabato, chè san Francesco, sio non rimanghi per bestia, vedrò desser da lei: ora ecco vi ditto tutta la storia che mà impedito.

Gaye III pdf. 351

27 Ottobre 1572 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini a Poppiano

Io andai domenica al Poggio, dove io ste' con sua Alt. più di 2 ore al paretaio, et ebbi quel comodo che io volsi a dirli per conto della cupola, il fatto mio, che era bene non ronpere lordine che quella mi aveva dato di seguitare, et che le cose di Roma desideravo porvi fine, e che avevo venduto ufittio et dato ordine che Marcantonio, mio nipote, tornassi; così e' lesse dasse la lettera del Cardinale Buoncompagnio, et letta mi si volse e disse: Giorgio io non ci veggo da salvarci che tu non vadia a Roma, prima, perchè è la prima lettera che Sua Santità mi ricerca, che non te li posso negare, l'altra, landata tua mi gioverà a saper molte cose, et la dimesticheza che farai seco porta così, come a Pio V fu di molto proposito, et massime che in corte di Sua Santità non vè nessuno de' nostri; però mettiti in ordine, et inanzi chel tempo si ronpa. ti spedirai, et io scriverò a Sua Santità che io ti mando, et che miè favore che adopri le cose mie, et che spedito ti rimandi, acciò la cupola si finisca, et intanto là questo inverno farai per quella disegni e cartoni, et crederrò che avendo tu fatto i cartoni delle storie che mancano a detta sala, che presto ti spedirai: mena aiuti et spedisci presto ogni cosa, perchè il papa è atenpato, et potrai ricuperare quel che ài fatto, et quel che ài da fare, et acomodar quel fanciullo, senon, poi io lacomoderò a Pisa nella Sapienza. et farai chel Principe risponda lui al Cardinale Bouncompagnio, che io ò ordine di servire, ma che finito S.S. Rma. mi rimandi, per conto chelle cose di qua patirebbero, così mi mandò subito a Pistoia, perchè importava a quelle muraglie, et che tornassi subito che spedì là il tutto: et tornai subito, dove io trovai spedito la lettera per sua Santità.

Gaye III pdf 362

16 Aprile 1573 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini

...

Qui è il Sig.r Marcantonio Colonna che torna dal Re Filippo, et à ordine di mandarmi in Spagna a servir Sua Mtà. con 1500 scudi di provisione, et pagar lopere, levato et posto, et havea la parola dal Gran Duca. Iò licenziato, et non vò più gloria, non vo' più roba, nè anche più fatica et travagli. Lodo il Signore di questi honori, et volentieri mene tornerò a godere quel poco che io ò, che sarà assai a me ora che ò fatto tanti fatti darmi, tante guerre, et spugniato con le mie fatiche tante emulationi, et anche guadagniato tanto che può servirmi fino alla fossa: però, Sigr. Prio mio, spettatemi, che se io torno, non vo' altro senon finir la cupola et con riposo, et che quella opera mi chiuda gli ochi.

Gaye III pdf. 399

16 Ottobre 1575 da Firenze. Lettera di Bernardo Vecchietti a Francesco I

Viene il presente latore Federigo Zuccharo, pittore, a bacciar la mano di V. A., pronto per quanto mi afferma a servirla in quello che da lei li fia comandato. ha dato una vista al facto nella cupola, et li potrà dire quello li accade, pare vogla andar fino a Roma per pochi giorni, et poi tornare subito.

Gaye III pdf. 419

30 agosto 1576 messer Federigo Zuccheri da Urbino, dipintore, cominciò a dipignere la cupola del Duomo fiorentino, a dove aveva lasciato maestro Giorgio Vasari aretino, che la cominciò a dipignere lui proprio, che dipinse solamente quegli re che sono sotto la lanterna, che sono le prime figure, e poi si morì. E maestro Federigo Zuccheri dipinse tutto il restante, che al luogo suo nel 1579 si dirà quando finì, e quanto costò tutta detta pittura.

Lapini Diario fiorentino pag. 234 pdf

19 agosto 1579, in sabato, si scoperse la cupola dipinta, e si levò la tela grande, e talmente che si vedde detta pittura per ognuno; e chi diceva una cosa e chi un'altra: e la cupola apparisce più bassa; e l'era più bella senza pittura et appariva più alta e maggiore; e chi da se medesimo si contradiceva; e vari erano i pareri, come interviene quasi in tutte le cose. Niente dimeno da le persone sensate, che non se ne vanno presi alle grida, fu tenuta cosa splendida e di maravigliosa grandezza

Lapini Diario fiorentino pag. 242 pdf

15 ottobre 1579, in giovedì, si dette l'ultimo fine alla pittura della cupola del Duomo fiorentino, che si pensò a dipignerla anni 7, mesi 4 e giorni 4. Cioè dalli dì 11 di giugno 1572, che la cominciò maestro Giorgio Vasari Aretino, per insino a dì sopradetto, che la finì maestro Federigo Zuccheri sopradetto. Perché talvolta si stette 6 o 7 mesi che detto Zucchero non vi dette mai di pennello: e talvolta vi lavorava a dilungo un anno; e così se gli dette il tanto bramato e desiderato fine. E chi la fe' principiare, che fu il gran duca Cosimo de' Medici, non la possette veder finita. Costò la detta pittura, insieme con altre spese, circa a sedicimila scudi o 17.

Lapini Diario fiorentino pag. 244 pdf

6 Novembre 1579. Da Firenze. Lettera di Benedetto Busini a Francesco I

Perchè Federigho Zucchero, pittore, questa mattina mi ha detto che vuol venire da V. A. S. per mostrargli li disegni, che vuole dipingere li pilastri sotto la pittura della cupola, et dice che V. A. S. sene contenta: l'Opera si contenterà sempre di quello che sarà da lei ordinato. Ma con la debita reverentia gli dichò che, havendo speso 12 o 13 mila ducati in questa pittura, et Federigho hautone da fiorini 6500, et il prezzo è stato tale che ne ha avanzato assai, et la pittura è come si vede; però la pregherrò che lasci al quanto riposar l'Opera della spesa, perchè possa attendere a finire il pavimento del mezzo, et rassettare in molti luoghi la cupola di fuori, che ne ha bisogno, et anchora quando pure gli piaccia che si faccia, che egli si habbia a moderare il prezzo, rispetto maxime che quello vuole dipingere hora, gli sarà di molto mancho fatica et disagio; perchè Alexandro del Bronzino, el qual mi dice che il Sermo. Gran Ducha fel. mem. aveva detto che voleva che egli dipingnessi dua storie dalle porte, e che V. A. gli disse che lasciassi finir la cupola; però lui quando si habbia a far cosa alcuna, la farà per molto mancho prezzo che questo che ha Federigo, che è stato lire cinque soldi 14 denari 8 el braccio quadro, et lo farebbe Alexandro a lire 3 el braccio, et leverebbe molte spese, tanto che tornerebbe al Opera mancho la metà della spesa. Però V. A. S. come padrone ha a comandare et io a obbedire; starò aspettando quello ne comanderà

Gaye III pdf. 452

8 Aprile 1580 da Roma. Lettera di Federico Zuccari a Francesco I

Lobligo chio tegnio con V.A. Sma. mi dà ardire, se bene son statto tropo, humilmente farli riverentia e basiarli le mano con questa mia, riconosiendo dalla sua grazia molti favori e benefizi, e

tra li altri questo presente dell'aquisto chio mi trovo haver fatto qui della benignità e bona grazia di Stà. di Nostro Signore mercè il nome di V. A. Sma. et lesare spezialmetne per suo servitore conosciuto. Giunto chio fui qui a Roma, Sua Stà. mi comise subito lopera della pitura et altri ornamenti nobili della Cappella Paulina, impresa di giudiciosissime considerazioni, per le quali se io bene mi cognoscho essere debole sugietto, è però tanto il desiderio chio tegnio di far sì che V. A. Sma. possa havere sempre bon godere di me, e continoare nella protezion mia in favorirmi come à sempre fatto, che non tralaserò fatica o diligenza in prochurare al farmi honore e dar forsi piacere a lei, dependendo dalla grata e benigna protezion sua.

Gaye III pdf. 457

24 Novembre 1581 da Roma. Lettera di Federico Zuccari a Francesco I

Io veni a Roma come sudito et servo humilissimo di V. A. Sma., chiamato a dipingere la cappella di Nostro Signore, et adimandato a V. Serma. Alt. in nome di Sua Stà. dal Rmo. Nuntio di quel tempo, et senza la gratia et la licentia di V. Sertà. non vi sarei venuto: non ho manchato per la mia pocha suficientia del mio debito, come looperare può far fede. Hor avendo o fatto per mio particolar capriccio (come è usanza di pitori) un quadro di pitura che per se stessa si dichiara assai bene esare generale, pare che sia stato interpretatto chio habia fatto per imputare de ingiorantia altre terze persone. E di qui è nato che per ordine (per quanto dicano) di N. Signore, a me il governatore ha fatto dare sigurtà di scudi 500 di rappresentarmi, et ànno ritenuti et ritengano hoggi di tre miei giovani, forsi per trar da loro li concetti del animo mia circha la detta pitura, la qual cosa nè essi nè altri può saperlo, essendo sollo Dio che vede i chuori. A me pare che alli pitori non debba essere imputatto l'intrinsicho del animo loro, quando nelle loro piture non vi siano ritratti, nè nominati in scritto persona alchuna. et che perhò io possa essere fatto degnio del favore et della gratia di V. A. Sma., che si degni scrivere dua versi al rmo. sgre. suo ambasciatore, che apresso N. S. mi favorisca con quegli ufittii che a sua Rma. paranno oportuni, sperando io certissimamente che Sua Beatitudine, informata di questo negotio, cognioserà sapientissimamente chio non merito travaglio alchuno per questa cosa. Il che riceverò da la binignità et clementia di V. A. Serma., la quale il Signore Dio esalti sempre.

Gaye III pdf. 469

15 luglio 1583, in venerdì a ore 22 1/2, entrò qui in Firenze, per la Porta S. Pier Gattolini, il Duca di Gioiosa francese, che veniva da Roma e se n'andava alla volta di Francia sua patria; scavalcò al bel palazzo de' Pitti; era d'età d'anni 26 in circa; fugli fatto qui in Firenze grandi favori. Andò a dì 17 in cupola, che fu in domenica mattina, e prima udì Messa al Sacramento, con gran devozione; e lì fu fatto, su in cupola, una bellissima collezione, massime di confezione: non beé vino. Scopersesegli la Annunziata che gli parse cosa bellissima e devotissimma; donò al convento di detta devozione scudi cento, ed obligògli a dire una Messa ogni settimana e pregare per lui e per il Re di Francia suo sire, e che detti frati tenessino del continuo una lampada accesa alla detta devozione per uno anno, e così la Messa. Donò alla Guardia delli Lanzi scudi cento et al Maior Domo et a tre altri donò una collana d'oro per uno, di varie valsute, il manco di scudi 50; e si disse portava sempre a dosso la valsuta di centomila scudi in perle et altre gioie preziose.

Lapini Diario fiorentino pag. 263 pdf

12 giugno 1585, in mercoledì a ore 23 in circa, arrivò in Firenze il fratel carnale del duca di Gioiosa, cardinale: scavalcò al palazzo di piazza, et alli 18 detto andò in cupola et alla Annunziata, e dopo desinare se n'andò alla volta di Pratolino a visitare il nostro detto gran duca, e di lì se n'andò alla

volta di Francia sua patria. Veniva da Roma: era giovane d'un 33 anni e piccolo di persona. Andò a vedere i leoni, e dette di mancia alle guardie di detti leoni scudi X d'oro.

Lapini Diario fiorentino pag. 287 pdf

27 Gennaio 1601 Ricordo come sotto questo di a hore 4 et un quarto della notte cascò dua saette sopra la cupola della cattedrale et feciono un danno di grandissima importanza col mandare a terra la palla

ASFi CRSGF119 53 C. 298r Foto 646

Martedì a dì 25 di Luglio 1673 si turbò il tempo stranamente, e venne una grossa pioggia con tuoni, e lampi spaventosi, e cascò un fulmine il quale dette sul piano della Pergamena della Cupola del Duomo, e fece tanto danno, che dissesi, che a risarcirlo si spendesse circa a due mila scudi.

Bisdosso

A dì 9 Agosto 1675 sull'ore 23 si fece uno strano tempo, e cadde un fulmine su la Cupola del Duomo che gettò giù molti pezzi di marmo, uno de' quali cascò sul tetto della casa de' Gondi, e sfondollo con due palchi ancora

A dì 16 Agosto 1675 a persuasione d'un Predicatore Gesuita, e per ordine del Ser.mo Gran Duca, si cominciò a sonare l'Avemaria alle ore 21 del Venerdì, e si dicono tre Pater noster, e tre Avemarie in memoria delle tre ore, che nostro sig.r Giesù Cristo stette pendente sul legno della Santa Croce, la qual devozione fu inventata, e messa in pratica da S. Carlo Borromeo, nella sua Diocesi di Milano.

Bisdosso

A dì 25 Luglio 1688 fra le nove, e le dieci ore venne un gran diluvio d'acqua, e cascorno in Firenze uno dietro all'altro due fulmini, uno de' quali percosse la Cupola del Duomo, e fece un grande sdrucito in un gherone sopra la porta che va alla Nunziata con tanto fracasso, che i marmi spezzati, cascando sopra i vicini tetti tutti gli fracassorno, e fra gli altri un pezzo di marmo schizzò sul tetto della Chiesa di S. Michele Bisdomini, e sfondandolo cadde in Chiesa avanti all'altare del Sant.mo Crocifisso. Entrò poi il detto fulmine in Duomo sfondando la volta sopra la detta porta con una grande apertura, et attraversando la chiesa, andò a perquotere dietro alla porta opposta, cavando da quel muro un grosso pezzo di pietra, e se n'uscì per di sotto alla med.a porta rompendo un grosso pezzo di quella, nel qual frangente non pericolò altri, che un povero Cherico, al quale cadde su la testa un sasso della volta, e ferillo malamente onde ne stette in S. Maria Nuova molti giorni. L'altro fulmine cadde su la Piazza di S. Croce nella casa nuova fabbricata da Anton Dei, dove abitava il Sig.r Cav.re Portinari, e sfondò il tetto, e due piani facendo diversi danni, ma senza lesione di persona alcuna.

Bisdosso